

STORIA

SAN VINCENZO PALLOTTI DIRETTORE SPIRITUALE AL SEMINARIO ROMANO (1827-1840)

Don Federico Corrubolo

Don Federico Corrubolo è assistente al Pontificio Seminario Romano Maggiore, (continuazione del Seminario Romano) che dal 1913 ha sede in Piazza S. Giovanni in Laterano. Su nostra richiesta egli ha preparato per la nostra rivista un contributo sull'attività di Vincenzo Pallotti nel Seminario Romano. Ne pubblichiamo in seguito il testo.

Nell'ambito del vasto programma di riorganizzazione della vita della Chiesa di Roma intrapreso da Leone XII a partire dal 1824, si inserisce anche la riorganizzazione del Seminario Romano. L'istituto aveva occupato la sede dell'ex Collegio Romano dopo la soppressione dei gesuiti e aveva patito assai duramente durante il periodo francese. Papa della Genga concesse al Seminario il palazzo di Sant'Apollinare e provvide contestualmente ad un generale rinnovamento della équipe dei formatori. Fu nominato rettore Pio Bighi e vicerettore Tommaso Borti, figlio spirituale del Pallotti. Alla morte del confessore don Pietro Combi essi suggerirono la nomina di Vincenzo Pallotti come nuovo padre spirituale del Seminario. Insieme i tre superiori lavorarono dal 1827 al 1840.

Fotografia: Palazzo di Sant'Apollinare oggi che al tempo del Pallotti ospitava il Seminario Romano.

Il Pallotti si pone come ideale "capostipite" di una generazione di padri spirituali di alto profilo che segnarono in modo indelebile la spiritualità dei chierici del Seminario Romano. Tra i chierici dell'Apollinare che lo ebbero come padre spirituale troviamo infatti alcune personalità di rilievo che a loro volta furono direttori spirituali dei seminaristi, primo fra tutti Felice Randanini, che svolse il suo ministero in Seminario dal 1848 alla morte, avvenuta nel 1875. Alla sua "scuola" si formarono due alunni destinati a succedergli: Giuseppe Piazza (confessore in Seminario fino al 1893) ed infine Luigi Oreste Borgia, che morì nel 1914, pochi mesi dopo il trasferimento del Seminario nell'attuale sede del Laterano. Nonostante questo, i tredici anni del ministero di Vincenzo Pallotti in Seminario rimangono avvolti nell'ombra.

La fonte principale per la conoscenza di quegli anni è costituita senz'altro dalle testimonianze raccolte durante il processo informativo romano, che si aprì nel 1852¹. In quell'occasione alcuni ex alunni del Seminario che lo avevano avuto come padre spirituale raccontarono numerosi episodi accaduti negli anni dell'Apollinare. In particolare due testimoni ci parlano dell'attività di Pallotti: il già ricordato Giuseppe Piazza e l'irlandese Thomas Kirby². Quest'ultimo ricorda molto bene la fama

¹ In particolare vd. *Romana beatificationis et canonizationis ven. servi Dei Vincentii Pallotti, sacerdotis fundatoris Piae Societatis Missionum. Summarium*, Roma, 1910 (= *Summarium*) e *Romana beatificationis et canonizationis ven. servi Dei Vincentii Pallotti, sacerdotis fundatoris Piae Societatis Missionum. Animadversiones r. p. promotoris generalis fidei*, Roma, 1921 (= *Animadversiones*). Dopo la fase informativa, il processo si aprì nel 1887; il 24 gennaio 1932 fu emesso il decreto sull'eroicità delle virtù. Fu beatificato da Pio XII il 22 gennaio 1950 e canonizzato da Giovanni XXIII il 20 gennaio 1963. Cfr. Ansgar Faller, *Vincenzo Pallotti*, in *Bibliotheca sanctorum*, Roma: Istituto Giovanni XXIII della Pontificia Università Lateranense, 1969, vol. XII, col. 1184.

² Thomas Kirby, nato nel 1804 fu alunno del Seminario dal novembre 1829 al novembre 1835. Fu in seguito nominato rettore del Collegio Irlandese. Vescovo titolare di Lita nel 1881 e di Efeso nel 1886, morì nel

di santità che sul suo conto circolava in Seminario: “Il solo vedere il Venerabile ispirava rispetto e venerazione, e sentimenti di pietà e devozione”³. “Eravamo tutti di opinione che egli fosse realmente un santo”⁴.

Lo stesso ex alunno irlandese rievoca il metodo della predicazione degli esercizi spirituali prima dell’ordinazione: “Pallotti dava qualche volta particolarmente gli esercizi a quelli che si dovevano promuovere agli ordini maggiori [suddiaconato, diaconato, presbiterato, n. d. r.] e li ha dati anche a me... Usava qualche volta il metodo di indicare in alcune cartine scritte, che si passavano da uno all’altro, il soggetto delle meditazioni del giorno stesso sotto la protezione ora degli Angeli, ora dei Santi, ed anche di qualche mistero particolare, della Nascita, della Passione, etc. Questo metodo recava molto giovamento spirituale”⁵.

Giuseppe Piazza ricorda invece lo stile della predicazione di Pallotti: “La predicazione era chiara, piana, persuasiva, affettuosa e gli affetti si sollevavano talvolta in modo da rendere difficile l’elevarsi con lui. Tra gli ammaestramenti che dava il Venerabile negli esercizi dell’Ordinazione vi era questo per eccitarli a farli bene: «Che lo spirito che non si acquista nell’ordinazione non si acquista più». Cioè aggiungeva, «non che sia impossibile, ma è ben difficile»”⁶.

Anche il suo ministero di confessore viene rievocato dettagliatamente dai testimoni. È sempre il Piazza che racconta: “Nel confessare, dopo le opportune esortazioni e la imposizione della penitenza, aggiungeva un’enunciativa compendiosa degli atti delle virtù teologali in questi brevissimi termini: «Dio mio, credo in voi verità infallibile; spero in Voi, onnipotente, infinitamente buono e misericordioso; amo voi, bontà infinita, mi pento di avervi offeso». Per solito, prima di dare l’assoluzione usava le seguenti o simili espressioni: «Immagini ora di essere sul Calvario ai piedi di Gesù Crocifisso, e che il sangue suo prezioso scenda sull’anima sua per purificarla e farla santa»”⁷.

E Kirby aggiunge: “Confessava seduto; però nel tempo intermedio in cui si ritirava un penitente e ne veniva un altro, per quanto io mi sono accorto, si metteva in ginocchio e si alzava quando entrava l’altro; cosa che a me dava molta edificazione”⁸.

Attorno al 1831 la sua fama di santità si diffonde tra la popolazione di Roma: il suo confessionale viene assediato non solo dai seminaristi ma anche dal personale. Il vicerettore è costretto ad imporre ai chierici un apposito orario per “garantire l’accesso” al loro padre spirituale. Pallotti si stanca molto, talvolta si addormenta durante le confessioni. Piazza ricorda bene questi episodi: “Che realmente dormisse, io non potrei assicurarlo, benché inclini a crederlo. Stando tuttavia in Seminario ho inteso raccontare su questo proposito vari aneddoti. Si disse che un seminarista vedendo il Venerabile una volta come assopito credette che realmente fosse come addormentato, e perciò nel riscuotersi, che quegli fece, gli disse: «converrà, padre che io ripeta la confessione, poiché ella ha dormito finora». Ma il Pallotti gli rispose: «E perché? Non avete voi forse detto questo e questo?» accennandogli tutti i capi, su i quali si era accusato. Questo fatto starebbe a provare che il Venerabile vegliava, quando si credeva che dormisse. Un altro seminarista invece mi raccontava che, essendosi parimenti confessato dal Pallotti, in una delle volte che era assopito, nel riscuotersi gli aveva detto: «Orsù, procuri di stare in pace con sua moglie». Avendo giustamente fatto il seminarista un atto di meraviglia per tali parole, il Pallotti strinse le sue mani, ed alzando gli occhi al cielo disse: «Ebbene!» Debbo però aggiungere, che questo fatto si raccontava sì, ma poca fede gli

1895. Cfr. *Rubicella* in Archivio del Seminario Romano Maggiore (d’ora in poi ASRM), AI, 13a, (che sposta l’ingresso al 1825) e *Registro Alunni* 1824-1913, n.106.

³ *Summarium*, n. IV, p. 59.

⁴ *Summarium*, n. II, testis VI (Thomas Kirby), p. 9.

⁵ *Summarium*, n. IV, p. 59.

⁶ *Summarium*, n. IV, p. 56.

⁷ *Summarium*, n. IV, p. 56-57.

⁸ *Summarium*, n. IV, p. 59.

si prestava in Seminario. Il fatto si è che, vi era nel Seminario divergenze di opinioni, se il Venerabile dormisse, o no, ma la maggioranza inclinava alla parte positiva, attribuendolo alle fatiche del ministero, e penitenze”⁹.

La sua disponibilità dentro e fuori il Seminario sembra esagerata a molti chierici. Oltre ad essere padre spirituale è ripetitore nelle scuole dell’Apollinare¹⁰ e mantiene la prefettura della congregazione di Santa Maria del Pianto. Questi impegni lo affaticano molto. Nel 1829 Angelo Bruscolini (alunno dal 1827 al 1832) fa presente la situazione al rettore Bighi, il quale lo rinvia allo stesso Pallotti: “Il Servo di Dio confessava in Seminario: forse vinto dalla stanchezza o chi sa per quale altro motivo, qualche volta sembrava assopito. Il Rettore del Seminario saputo ciò mi disse che ne facessi parola col servo di Dio, perché sapeva che esso mi sentiva per la mia sincerità, e che si fosse spontaneamente ritirato. Io l’incontrai e gli accennai la cosa”¹¹.

Il colloquio con Bruscolini indusse Pallotti a dimettersi dagli altri incarichi pur di svolgere al meglio il ministero di confessore in Seminario¹².

Dopo il 1837 sorsero diverse difficoltà per il “circolo” Pallotti-Bighi-Borti: aumentavano i dissensi sulla eccessiva durezza della loro spiritualità. Il Rettore pensò di dimettersi ma Pallotti lo dissuase da questo proposito. Le critiche si rinnovarono l’anno successivo, col nuovo cardinal vicario Della Porta-Rodiani. Le pressioni sul “circolo” del Pallotti dovettero intensificarsi anche da parte del segretario del nuovo cardinale, Giuseppe Canali, che era stato prefetto delle cappellette di san Luigi. Canali stimava la santità personale di don Vincenzo ma non lo riteneva adatto per il Seminario, che conosceva bene per avervi predicato gli esercizi spirituali¹³.

Nel 1840 il circolo si sciolse: Bighi si dimise e Borti venne nominato canonico di S. Maria in via Lata. Per qualche tempo Pallotti rimase al suo posto. Anche il nuovo rettore Nicola Bedini stimava molto Pallotti ma non riteneva adatta ai chierici la sua spiritualità, troppo sbilanciata sulla vita interiore. Per tutte queste ragioni, il cambio al vertice dell’istituto segnò irrimediabilmente la conclusione del ministero di Vincenzo Pallotti in Seminario¹⁴.

Secondo i suoi più stretti collaboratori Vincenzo Pallotti era convinto che dal buon funzionamento del Seminario Romano dipendesse la santificazione dell’intero mondo cattolico¹⁵. Una convinzione ribadita più volte che non lascia dubbi sulla serietà con cui assunse la direzione spirituale dei chierici. Si trattava per lui di un’opportunità importante: si era già occupato della formazione dei candidati al sacerdozio redigendo in collaborazione con Gaspare Del Bufalo e del parroco romano Bernardino Fazzini un documento dal titolo *Vari punti di riforma pel clero* che venne presentato a Leone XII¹⁶.

⁹ *Animadversiones*, § 38, pp. 37-38.

¹⁰ Ci rimane un suo appunto sulle mansioni di un ripetitore scolastico riprodotto in San Vincenzo Pallotti, *Opere complete*, a cura di Francesco Moccia SAC, Roma: Società dell’Apostolato Cattolico, 1980, vol. XI, p. 329-332 (= *OCCC*).

¹¹ *Animadversiones*, § 37, p. 37.

¹² Cfr. Heinrich Schulte, *Priesterbildner und Kunder des Laienapostolats. Vinzenz Pallotti als Weggefahrte zum Priestertum*, Limburg: Lahn-Verlag, 1967, p. 55-60.

¹³ Nel processo Ordinario il religioso della Congregazione del Preziosissimo Sangue Francesco Virili dichiara: “Ricordo che Monsignor Canali gi vicegerente di Roma mi disse che il servo di Dio era un Santo, ma non dipendeva dai superiori”, in *Animadversiones*, § 8, p. 9.

¹⁴ In quel periodo due professori della “Sapienza” che erano suoi figli spirituali manifestarono segni di squilibrio mentale che furono attribuiti all’eccessivo rigore della sua direzione. Cfr. Heinrich Schulte, *Priesterbildner*, *op. cit.*, p. 60-63.

¹⁵ *Cenni sulla vita del Servo di Dio Vincenzo Pallotti del rev. sig. canonico don Tommaso Borti*, ASRM, V, 101, [p. 3].

¹⁶ Il documento, non datato,  riprodotto in *OCCC* V, p. 544-557. Cfr. Jan Kupka, *San Vincenzo Pallotti e il giubileo del 1825*, in «Apostolato Universale», anno II, n. 3, 2000, p. 17-19. L’amicizia con Gaspare Del

Nella sua concezione di santità sacerdotale il richiamo alla purezza è assai frequente ed è generalmente inteso in senso “apostolico”. “L’amantissimo Iddio... si degna concedere oltre l’angelo invisibile anche il visibile che è il sacerdote, e questi nella direzione delle Anime dee imitare gli angeli invisibili nei quali è da osservarsi che vi è questo di particolare, che non abbandonano le anime sebbene cadano in peccato”¹⁷.

Non possediamo documenti diretti del ministero di Pallotti in Seminario. L’archivio storico dell’istituto conserva soltanto una sua lettera autografa, scritta il 25 ottobre 1831. In essa viene raccontata la morte edificante di Costantino Pietraccini, un giovane romano che era stato convittore del Seminario tra il 1825 e il 1829. Pallotti dichiara di scrivere per riferire i doni di grazia che il Signore ha concesso al giovane, mettendo in risalto soprattutto la sua perfetta rassegnazione alla volontà di Dio. Un pensiero è dedicato anche agli ex compagni di Seminario: “Mi dette buon motivo di consolazione nel farmi conoscere che avrebbe avuto piacere per il bene dei seminaristi di lasciare loro un salutare ricordo ed è questo: parlando di sé: «Quanto bene avrei potuto fare nel Seminario; mi dispiace di non averlo fatto»”¹⁸.

A parte questo racconto edificante non possediamo testi spirituali di Pallotti durante gli anni dell’Apollinare: possiamo però seguire da vicino la sua spiritualità grazie ad un piccolo fascicolo manoscritto conservato nell’Archivio del Seminario dal titolo *Cartolare de’ frutti*. In esso un anonimo chierico prende nota delle meditazioni e delle riflessioni svolte durante gli esercizi spirituali in un arco di tempo che va dal 1826 al 1834¹⁹. In quel periodo gli esercizi spirituali si svolgevano tre volte all’anno. All’inizio di novembre si teneva il cosiddetto ritiro “della buona morte”. Durante la settimana santa si meditava la Passione; a settembre concludeva l’anno scolastico: il primo fascicolo del *Cartolare* si riferisce a questo ciclo “ordinario”. Esistevano però anche gli esercizi spirituali che preparavano a ricevere gli Ordini: essi duravano da una settimana a dieci giorni e si concludevano il giorno stesso della ordinazione. Un secondo fascicolo del *Cartolare* conserva gli appunti degli esercizi per l’ordinazione diaconale del 1833 e presbiterale del 1834. Diverse considerazioni inducono ad identificare l’autore di questo diario spirituale col chierico Felice Randanini²⁰. Nato nel 1810, Felice Randanini conosceva Pallotti fin dall’infanzia, quando frequentava la confraternita di Santa Maria del Pianto²¹. Entrato in Seminario nel 1826, fu ordinato sacerdote nel 1834. Terminati gli studi nel 1836 partì per Vienna dove rimase segretario della nunziatura fino al 1845. Richiamato a Roma fu per tre anni rettore del Collegio Greco. Infine tornò in Seminario come padre spirituale fino alla morte avvenuta nel 1875.

Stando alla testimonianza di Thomas Kirby, il Pallotti predicava “qualche volta” i ritiri per i

Bufalo è attestata dal già citato F. Virili, il quale afferma: “Stretta amicizia col Venerabile Servo di Dio, san Gaspare del Bufalo lo coadiuvava nelle opere di pietà e gli apriva le vie per la propagazione della divozione del prezioso Sangue” in *Summarium*, n. VII, p. 298. Gaspare Del Bufalo fu invitato in Seminario in occasione degli esercizi nell’aprile 1832, cfr. *Orari dei ritiri*, in ASRM, Do, 17/1. Forse in quella circostanza i due predicarono insieme.

¹⁷ Lettera a Luigi Nicoletti del 19 agosto 1823 in San Vincenzo Pallotti, *Lettere. Anni 1816-1833*, a cura di Bruno Bayer SAC, Roma: Società dell’Apostolato Cattolico, 1995, vol. I, p. 190.

¹⁸ Lettera del 25 ottobre 1831, in ASRM, autografi di san Vincenzo.

¹⁹ *Cartolare di frutti*, in ASRM, Pz, 10.

²⁰ I principali argomenti a favore di questa attribuzione sono: a) Il *Cartolare* copre esattamente l’arco di tempo trascorso da Randanini in Seminario; b) La calligrafia è in tutto simile a quella di altri documenti da lui firmati e conservati in ASRM, Pz, 7; c) Nel *Cartolare* si ritrovano le sigle devozionali tipiche di Pallotti: A.I.D.G. – A.D.P. (*Ad infinitam Dei gloriam – Ad destruendum peccatum*): in particolare le iniziali G.M.G. (Gesù Maria Giuseppe) nel *Cartolare* sono sottolineate e poste sempre in alto a sinistra, un elemento che si ritrova anche nei manoscritti più tardivi di Randanini.

²¹ L’archivio del Seminario conserva la tessera d’iscrizione alla confraternita del quindicenne Randanini datata 1825 e firmata dal Pallotti che ne era divenuto prefetto, in ASRM, autografi di san Vincenzo Pallotti.

promovendi agli ordini maggiori²², e predicò anche i ritiri in cui il giovane irlandese si preparava al suddiaconato, al diaconato ed infine al presbiterato. Kirby fu ordinato sacerdote il 6 aprile 1833²³, nella stessa celebrazione in cui Randanini fu consacrato diacono²⁴. Il *Cartolare* afferma che il ritiro per l'ordinazione diaconale si tenne "dal 28 marzo al sabato santo, giorno della sacra ordinazione"²⁵, cioè esattamente il 6 aprile 1833. Non sappiamo se i due gruppi di ordinanti si preparavano insieme: mancano dati certi, ed è perciò consigliabile essere prudenti. Il *Cartolare* rimane in ogni caso una fonte di prima mano sulla spiritualità proposta ai chierici nella prima metà dell'Ottocento.

In essi colpisce la forte tensione apostolica: "Applicando la meditazione del fine all'ecclesiastico è da riflettersi che esso non solo deve cercare il suo unico fine, Iddio, in ogni pensiero, parola, operazione ecc. ma poiché egli è sale della terra e luce del mondo deve far conoscere ciò agli altri non già per vana ostentazione, ma giusta quello che sta scritto: «*videant opera vestra bona ut glorificent patrem vestrum qui in coelis est*»"²⁶.

Viene indicato con chiarezza che il dolore e la sofferenza sono parte integrante della missione del sacerdote: "Nella parabola del figliol prodigo l'ecclesiastico deve rilevare il modo di accogliere il peccatore, cioè l'ecclesiastico deve fare da padre, e inoltre deve far da pastore il quale lascia le 99 pecorelle per andare in cerca della smarrita, nel che fare deve andare per balzi, dirupi, spine, ecc. cioè incontrar patimenti"²⁷.

La passione di Gesù non viene soltanto intesa come stimolo all'ascesi personale, ma anche come criterio base per l'apostolato: "L'ecclesiastico e particolarmente il sacerdote deve aver sempre innanzi agli occhi la passione di Gesù e da questa studiare di continuo giacché da questa deve apprendere come diportarsi deve coi popoli e perché deve insinuarla agli altri: in modo particolare poi deve avere la passione di Gesù innanzi agli occhi del tempo della celebrazione della Santa messa, avendo detto lo stesso Gesù: «*Haec quotiescumque feceritis in mei memoria faciatis*»"²⁸.

Quest'ultimo testo non può non far ricordare gli "orologi della Passione", tabelle ad uso dei sacerdoti, in cui ad ogni passaggio della celebrazione della Messa si faceva corrispondere un preciso momento della Passione del Signore²⁹. Le pagine del *Cartolare* lasciano emergere una spiritualità dal tono severo, per un clero destinato a servire una Chiesa perseguitata ma profondamente radicata nel suo tempo e molto vicina alla sensibilità della maggior parte dei cristiani di allora: "Questa Chiesa si è poco nutrita alle fonti patristiche, ha in gran parte dimenticato l'insegnamento della «Scuola francese», non ha proposto che iniziative attivistiche. Il suo contributo allo sviluppo teologico (se si eccettuano Möhler e Rosmini) è stato minimo. Eppure ha generato legioni di santi, ha provocato una forte ripresa religiosa, ha creato i presupposti per l'impegno laicale, sia politico come spirituale"³⁰.

□

²² A quanto pare l'unica eccezione si verificò nel 1837, a causa del colera. Piazza afferma: "Diede anche a me [gli esercizi spirituali] per il suddiaconato ed il diaconato, non per il sacerdozio, poiché io mi ordinai nel 1837 allorché in Roma infieriva il colera, vale a dire feci gli esercizi alla Pariola ove si era rinchiuso il Seminario e poi venni a Roma per l'ordinazione nel palazzo del Cardinal Vicario", in *Summarium*, n. IV, p. 56-57.

²³ ASVR, *Liber Ordinationum 1825-1834*, c. 313.

²⁴ ASVR, *Liber Ordinationum 1825-1834*, c. 312.

²⁵ *Cartolare di frutti*, ASRM, Pz 10b, p. 1.

²⁶ *Ritiro per il diaconato. Sabato di passione, 31 marzo 1833*, in ASRM, Pz 10b, p. 5.

²⁷ [Felice Randanini, *Ritiro per l'ordinazione, 19 marzo 1834*], in ASRM, Pz 10b, p. 23.

²⁸ [Felice Randanini, *Ritiro per l'ordinazione, 19 marzo 1834*], in ASRM, Pz 10b, p. 26.

²⁹ Lo stesso Pallotti ne redasse diversi, cfr. *OOCC XI*, p. 73-80.

³⁰ Luigi Mezzadri, *L'Eucarestia nell'800. Il panorama eucaristico al tempo di san Vincenzo Pallotti*, in «Apostolato Universale», anno II, n. 4, 2000, p. 28.

